Cara Filomena e caro Marco,

è con grande rammarico che quest'anno non posso partecipare fisicamente al XII Congresso della Associazione "Luca Coscioni", però lo sto ascoltando in diretta grazie a Radio Radicale e già mi sembra uno dei più proficui tra quelli che ho potuto seguire negli ultimi anni.

Sarei volentieri intervenuto per chiedervi di fare vostra (nostra) una battaglia che ho avviato qualche tempo fa con una lettera aperta al ministro della Salute Beatrice Lorenzin (pubblicata da Secolo XIX e Tempo) e sostanziata da una petizione online. Si tratta di una questione che sembra linguistica, lessicale, ma che tuttavia dà conto di quanto, anche attraverso il linguaggio, si possa fare quella mistificazione della realtà cui sembra che ormai siamo tutti culturalmente assuefatti.

Brevemente: su alcuni pacchetti di sigarette già da anni compare la scritta "il fumo può uccidere il bimbo nel grembo materno", che presto sarà corredata anche dall'immagine di una coppia di coniugi che piangono vicino a una bara bianca, quando sarà applicato il nuovo decreto anti-fumo della Lorenzin. Leggendo "bimbo" e vedendo una bara bianca, l'immagine che si forma nella nostra mente è quella di un bambino nato e cresciuto, non certo di un feto o di un embrione come invece il messaggio dovrebbe indicare. Ci sarebbe dunque già un "bimbo" nel grembo materno? Lo zigote, l'embrione, il feto, sarebbero "bimbi"? Come si può uccidere un "bimbo" che ancora non è nato? E se il fumo "può uccidere" quel "bimbo", allora una donna che ricorra a una interruzione di gravidanza lo uccide sicuramente, dunque è un'assassina? Quella frase, a maggior ragione se e quando sarà corredata dall'immagine della bara bianca, è dunque un falso; è subdolamente e subliminalmente un attacco alla libertà di scelta delle donne (sancita anche dalla Legge 194/78); è, in poche parole, un lampante caso di "pubblicità ingannevole".Va bene la lotta contro i danni del fumo, ma che il Ministero della Saluta la strumentalizzi per dire "anche" qualcos'altro, mi pare davvero eccessivo...

So che non avrete molto tempo per leggere - in queste ore - il mio messaggio, né pubblicamente (che immagino non sia neanche previsto), né forse privatamente, ma ho voluto ugualmente inviarvelo nel corso dei lavori congressuali, anche per significarvi la mia partecipazione attiva e il mio impegno a proseguirla in futuro.

Vi abbraccio e auguro a voi e a tutti noi un bellissimo congresso,

Paolo Izzo